

Studi , ricerche, approfondimenti, collazione documentale e
confronto tra fonti
Avv. Carmine Alvino

**S. URIELE E SANTA MARTINA (III° SECOLO)
COPATRONA DI ROMA**





Durante il pontificato di Urbano VIII° , nell'anno 1634, accadde che, avventurosamente, in un sotterraneo della antica Chiesa di S. Luca al foro romano, venne ritrovato il corpo di Santa Martina in mezzo a due Santi Martiri Epifanio e Goncordio.

L'Accademia allora indisse una solenne processione portando in trionfo quel sacro simulacro.

In quella pompa eseguita con magnificenza ed esemplare pietà si riscaldò ogni petto nel desiderio dell'onore di Dio, e dei suoi Santi.

Furono riposti a parte in un luogo degno le reliquie dei suddetti martiri e con riguardo al corpo della Santa fu stabilito un luogo più onorevole, pensando così di erigerle un monumento alla memoria.

La festa venne fissata al 30 gennaio da Papa Urbano VIII, che ne fece anche una delle patronne della città di Roma.

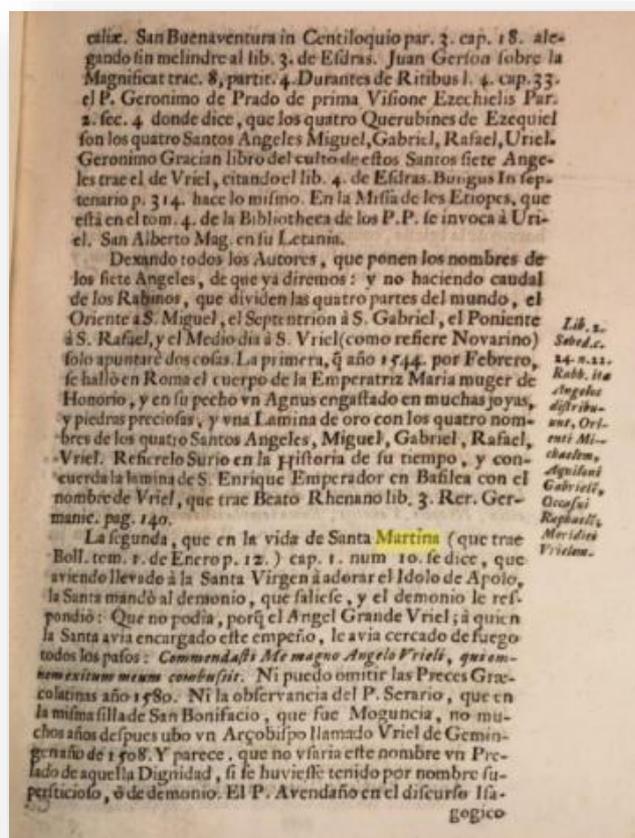
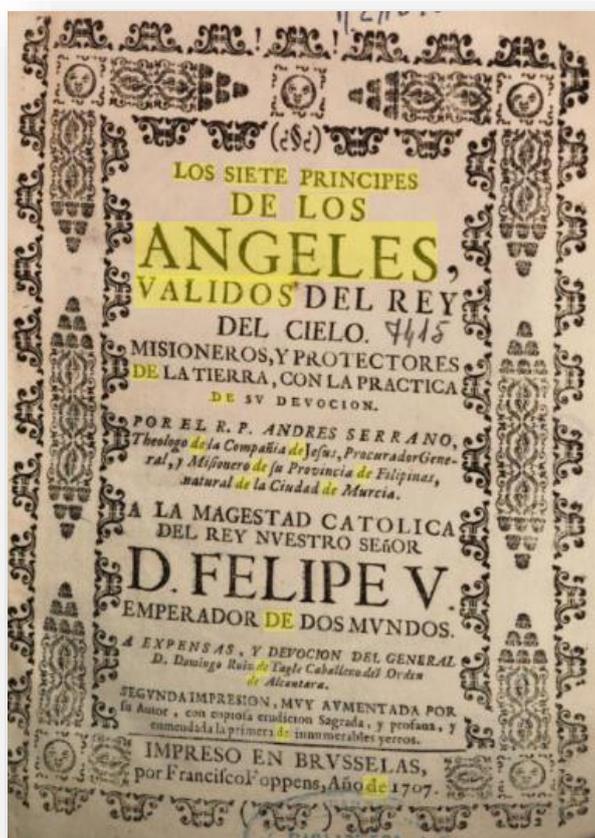
Ella, oltre al miracoloso rinvenimento del sepolcro, è venuta agli onori della nostra ricerca per un altro caso singolare, *quello cioè di essere stata custodita e protetta dall' Arcangelo Uriele.*

Plurimamente citata e/o riportata, la circostanza della presenza di Uriele, identificato come Angelo Magno, e databile almeno fino al 200 d.c., almeno nella relazione della fonte, avvicina tale spirito all'età apostolica, ingenerando il convincimento, che fosse conosciuto dalla cerchia interna dei primi discepoli di Cristo.

MOLTE FONTI ATTESTANO CHE S. URIELE FU IL CUSTODE DI SANTA MARTINA !

Lo testimonia il p. Serrano nel XVIII° secolo.

Di tale circostanza ce ne parla nel suo *“Los Siete Principes de Los Angeles validos del Rey del Cielo”* edito nell' anno 1707, nella *Censura di Gaetano Antonio de Vara*, Segretario del vescovo di Cadice, il quale richiama direttamente l'episodio degli Acta Sanctae Martinae, in Acta Sanctorum di Boll. Tom. 1. Gennaio p. 12.



Lo testimonia lo scrittore Girolamo Cancellieri nel XIX secolo.

La notizia è poi anche corroborata da Francesco Cancellieri nel suo *“Notizie del Carcere Tulliano detto poi Mamertino alle radici del Campidoglio ove fu Rinchiuso S. Pietro”* a pag. 152, ove afferma:

“Illustre è il martirio sofferto da S. Martina, custodita dal grande Angelo Uriele, del di cui culto abbiamo diffusamente trattato nel secondo tomo dell’opera de Secretariis. Essa patì sotto Alessandro Severo, e la storia del suo martirio vien narrata quasi colle stesse parole di quello di s. Prisca”.

NOTIZIE
DEL
CARCERE TULLIANO
DETTO POI
MAMERTINO
ALLE RADICI DEL CAMPIDOGLIO
OVE
FU RINCHIUSO S. PIETRO
E DELLE CATENE
CON CUI VI FU AVVINTO PRIMA DEL SUO MARTIRIO
RACCOLTE
DA FRANCESCO CANCELLIERI.



ROMA
PRESSO GIOVANNI FERRETTI
MDCCLV.

151
no in questo Carcere anche Stefano I. sotto l'Imperator Valeriano, il quale iratus jussit eum in privata custodia mancipari. Ma se si confronta questo passo degli Atti del martirio del santo Pontefice con quello che ne scrive Anastasio nella sua vita, ivi si deve credere indicato un altro Carcere. Poichè egli narra (1) *Tentus ab Maximiano, missus est in Carcerem cum novem Presbyteris, et duobus Episcopis Honorio, et Casto, et tribus Diaconis Xysto, Dionysio, et Gajo. Ibidem in Carcere ad Arcum Stellae fecit Synodum, et omnia vasa Ecclesiae Archidiacono suo Xysto in potestatem dedit, vel arcam pecuniae, et post dies vi. exiens sub custodia ipso simul capite truncatus est.* Questo sito, chiamato *Arcus Stellae*, vien nominato anche nella vita di s. Cornelio, presso il *Mombritio*, e dal *Vignoli* si crede che fosse il Castello dell'Acqua Claudia, sovrapposto alla porta Capena, che corrottamente fu chiamata *Arcus Stellae* dal continuo stillicidio, per cui *Marziale* scrisse (2).

*Capena grandi Porta qua pluit gutta,
e Giovenale Cantò (3).
Substitit ad veteres Arcus, madidamque Capenam.*
Illustre è il martirio sofferto da s. Martina (4),

(1) In Tom. I. p. 55.

(2) Lib. III. Epigr. XLVII.

(3) Sat. III. V. XI.

(4) Vita s. Martinae Virg. Rom. m. ex Cod. Mss. Trevironsi cum comm. praevio, et notis Joh. Bollandi. in T. I. Iannarii p. 14.

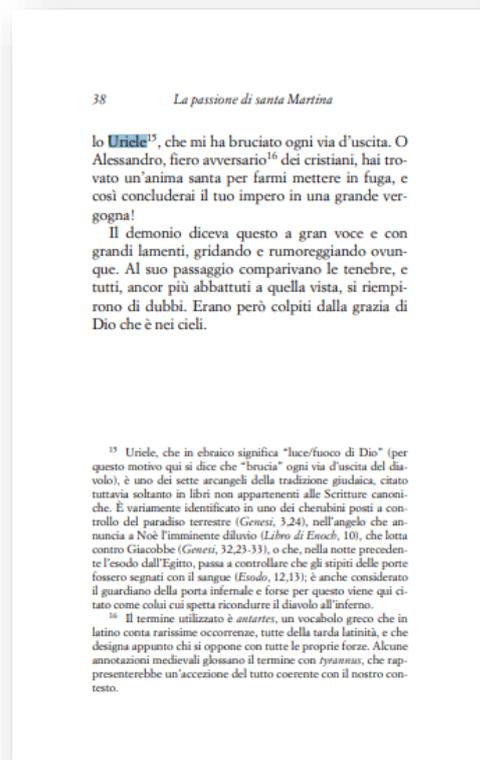
152
custodita dal grande Angelo Uriele (1), del di cui culto abbiamo diffusamente trattato nel secondo tomo dell'opera de *Secretariis* (2). Essa patì sotto Alessandro Severo, e la storia del suo martirio vien narrata quasi colle stesse parole di quello di s. Prisca (3). *Eumenius parens Imperatoris dixit ei . . . Tua potestas hanc usque in crastinum jubeat in Carcerem retrudi . . . Iussit vero Imperator statim Sanctam properare in Carcerem usque in crastinum. Dum deducta a custodibus fuisset b. Martina in Carcerem . . . et ingressa est Carcerem gaudens . . . Mane autem jussit Imperator, Limenium quemdam Tribunum ambulare in Carcerem, et ejicere eam, antea autem adipibus, et pinguedinibus eam perungi . . . venientes vero ad Carcerem, multo amplius invenierunt suavitatis odores. Aperiens autem Limenius primam januam, vidit lucem magnam circumfulgentem eam. Ingresso autem eo in propinquum habitaculum (erat enim Carcer multa habens habitacula) circumfulsit eam, sicut fulgur, ut prae timore omnes tremarent, ipso prae timore in pavimento cadente. Cum necessitate vero surgens ingressus est in tertium habitaculum, et vidit b. Martinam sedentem in sedo Imperiali,*

(1) Ibid. p. 12. *Commentarii me magno Angelo Urieli, qui omnem crastinum meum comendat.*

(2) De Urielis nomine, una cum alio trinito Archangelorum, in Laminula aurea reperto, inter Cimelia Sepulchri N. Augustae reperto in Templo rotundo s. Petrorum p. 1092.

(3) Acta cum Commentario praevio, et notis Joh. Bollandi. in T. II. Iannarii p. 185.

Su Santa Martina è di recente intervento il prof. Fabio Gasti, atinista italiano, professore ordinario presso l'Università di Pavia che ha redatto un testo specifico, *La passione di santa Martina* per le Edizioni ETS.



Nell'introduzione il prof. Gasti scrive, con acume:

« *Le notizie relative a una martire romana di nome Martina sono essenzialmente basate sul testo anonimo che ne racconta la passione e la morte: un testo per molti versi problematico perché, oltre a non avere un autore, non ha neppure una data, e perché, anche per quanto riguarda il contenuto, la storia riproduce molto da vicino la vicenda di un'altra diaconessa romana, Taziana. La circostanza comprensibilmente non è diversa da quella che riguarda molti martiri vissuti alle origini del cristianesimo, a proposito dei quali in gran parte mancano fonti e dati sicuri che permettano di ricostruire esattamente – o perlomeno verosimilmente – un contesto attendibile. E d'altra parte il racconto degli ultimi momenti di vita di un martire si concentra soprattutto sia sulla descrizione sensazionale dei tormenti e delle torture, sia sull'esposizione trionfale della fermezza del protagonista e della sua determinazione a*

tenere testa ai persecutori; rinuncia dunque a soffermarsi su dettagli cronologici e ambientali, perché lo scopo del testo non è tramandare notizie certe, ma insegnare uno stile di vita (e soprattutto di morte) per rafforzare la fede dei lettori. Se infatti ci affidiamo al nostro testo per trovare elementi storici interessanti a proposito di Martina, ci dobbiamo accontentare di poche notizie, e non completamente attendibili... Va comunque detto che il periodo in cui l'autore colloca il martirio della Santa è del tutto plausibile, perché proprio nel III secolo avvengono le persecuzioni più motivate ed efferate da parte degli imperatori: in particolare vanno ricordate le persecuzioni di Decio (249-251), di Valeriano (257-259) e di Diocleziano, che nel 303 scatena la persecuzione forse più convinta: gli editti di tutti gli imperatori comunque colpiscono a largo raggio i cristiani di diverse parti dell'impero, ma soprattutto a Roma e nell' Africa cosiddetta proconsolare, cioè l'antica provincia romana che aveva Cartagine come capitale. Non è infatti un caso che buona parte dei racconti della passione e della morte dei vari martiri siano ambientati in queste zone. Sarà poi nel 313 che Costantino e Licinio con il famoso editto di Milano sanciscono la tolleranza nei confronti della religione cristiana, ponendo fine alle persecuzioni; e Teodosio nel 380 promulga l'editto di Tessalonica che fa del cristianesimo la religione dell'impero

....

Se possiamo dunque collocare con certezza il martirio di Martina nella prima metà del III secolo, come quello di molti altri santi, il culto comincia – non sappiamo perché – molto dopo» .

Osserva in seguito la nostra dotta fonte che:

« Il nostro testo compare nel primo nucleo a essere pubblicato degli "Atti dei Santi" comprendente i santi di gennaio, ed è rubricato al primo giorno del mese secondo il calendario liturgico antico, precedente cioè il decreto di Urbano VIII che fissa al 30 gennaio la ricorrenza. Si presenta articolato dall'editore in 52 paragrafi, di cui il primo è una specie di proemio di carattere generale, contenente l'ambientazione ai tempi di Alessandro Severo e la menzione dell'editto persecutorio, e l'ultimo costituisce l'epilogo, che racconta la morte dell'imperatore presentata come punizione divina, la successione al trono e termina con un'apostrofe finale al lettore. Il

corpo del racconto è quindi suddiviso in sette capitoli, distinti – secondo la consuetudine editoriale osservata nella raccolta – con titoli non presenti in realtà nei manoscritti e quindi creati dall'editore per maggiore chiarezza espositiva»

Sulla parte relativa ad Uriele, il prof. Gasti ne registra la presenza e così traduce:

*« O Martina, donna forte, ancella del Dio grande che è nei cieli, custode dei suoi precetti, mi hai cacciato dalla mia dimora e hai mostrato quanto sono deforme. Ho dimorato qui dentro per novantotto anni: trentotto sotto Cesare Augusto, quarantacinque sotto Antonino e quindici sotto Alessandro, che ha causato la mia fine a opera tua spingendoti a compiere sacrifici agli idoli. E molti santi, nel compiere la propria passione e il martirio, non mi hanno mai fatto uscire allo scoperto fino a ora, quando ero in una condizione di grande potenza e avevo ai miei ordini 472 spiriti malvagissimi. Io li comandavo e ogni giorno ciascuno mi offriva settanta anime; il loro capo, di nome Fuggitivo, responsabile degli adulteri e dei malefici, mi offriva trentasei anime che tenevo in mio potere. Ma tu mi hai messo in fuga facendomi uscire allo scoperto, incalzandomi e consegnandomi al fuoco del Tartaro. **Non trovo un luogo dove rifugiarmi. Mi hai affidato all'arcangelo Uriele, che mi ha bruciato ogni via d'uscita.** O Alessandro, fiero avversario dei cristiani, hai trovato un'anima santa per farmi mettere in fuga, e così concluderai il tuo impero in una grande vergogna! Il demonio diceva questo a gran voce e con grandi lamenti, gridando e rumoreggiando ovunque. Al suo passaggio comparivano le tenebre, e tutti, ancor più abbattuti a quella vista, si riempiono di dubbi. Erano però colpiti dalla grazia di Dio che è nei cieli» .*

E aggiunge in nota su Uriele:

« Uriele, che in ebraico significa "luce/fuoco di Dio" (per questo motivo qui si dice che "brucia" ogni via d'uscita del diavolo), è uno dei sette arcangeli della tradizione giudaica, citato tuttavia soltanto in libri non appartenenti alle Scritture canoniche. È variamente identificato in uno dei cherubini posti a controllo del paradiso terrestre (Genesi, 3,24), nell'angelo che annuncia a Noè l'imminente diluvio (Libro di Enoch, 10), che lotta contro Giacobbe

(Genesi, 32,23-33), o che, nella notte precedente l'esodo dall'Egitto, passa a controllare che gli stipiti delle porte fossero segnati con il sangue (Esodo, 12,13); è anche considerato il guardiano della porta infernale e forse per questo viene qui citato come colui cui spetta ricondurre il diavolo all'inferno»

LA FONTE DEFINITIVA È IN OGNI CASO QUELLA LATINA RIPORTATA DAGLI ATTI DEI SANTI DI GENNAIO, TOMO I,° DA CUI TRAIAMO LA BIOGRAFIA DELLA SANTA:

[10] [Dæmonum Princeps, idoli insessor, eiulans profugit.]

Et mox dæmon, qui in idolo Apollinis habitabat, volutans se in puluere idoli in præsentia plurimorum virorum ac mulierum, & consternatus in his quæ fiebant, clamauit voce magna, dicens: O Virago Martina, magni Dei, qui in cælis est, ancilla, quæ præcepta eius custodis, & me denudasti ab habitaculo meo, & deformem me ostendisti: habitauit enim in eo annis nonaginta octo: sub Cæsare Augusto annis triginta octo, & sub Antonino annis quadraginta quinque, & sub Alexandro qui tradidit me tibi in perditionem in immolationem idolorum, faciens mihi annos quindecim. Multi vero Sanctorum passionem ac martyrium perficientes minime me manifestauerunt vsque nunc, cum essem in potestate multa, & habens sub me spiritus nequissimos i quadringentos septuaginta duos. Præcipiebam enim eis, & offerebat vnusquisque eorum animas hominum quotidie septuaginta; eorum princeps nominis Exsygon, qui super mœchiam atque maleficia deputatus est, offerebat mihi animas hominum trigintasex: quas habebam sub mea potestate: tu autem me fugasti, manifestans me, & persequens ignique Tartarico tradens. Non inuenio locum ad quem proficiscar. **Commendasti me magno Angelo Urieli, qui omnem exitum meum combussit.** O Alexander in antarta Christianorum, inuenisti animam sanctam, per quam me effugares, vt imperium tuum in turpitudine multa finiatur. Et hæc cum magna voce, & lamento dicebat dæmon, per aerem clamans & stridens. Vbi vero proficiscebatur, tenebræ videbantur; & omnes prospicientes multo amplius consternati dubitatione repleti sunt. Mirantes autem erant gratiam Dei, qui in cælis est.»

Il testo latino, individuando Uriele come “Magnus Angelus Uriel” , lo avvicina alla forma latina di Dn 12,1 “In tempore autem illo consurget Michaël princeps magnus”, o alla clausola di Tb 3,16 dell’ Alessandrino Vaticano: “ένώπιον τῆς δόξης τοῦ μεγάλου Ραφαηλ”, non a quella del Sinaitico, indicando anche Uriele, almeno nella forma agiografica, come uno di quei “proton Arcontes”, di cui parla anche Gabriele, in Dn 10,13, i quali sono “astantes ante Thronum Dei”, di cui ad Ap 14, ed 8,2

ACTA SANCTORUM

quodque toto orbe colitur, vel a catholicis scriptis celebratur

QUE EX LATINIS ET GRÆCIS, ALIARUMQUE GENTIUM ANTIQVUM MONVMENTIS

COLLEGIT, DIDICIT, NOTIS ILLUSTRAVIT

JOANNES BOLLANDUS, Theologus,

SOECITATIS 1800

SERVATA PRIMUM SCRIPTORVM PERASI.

Operum et studium curavit GODEFRIDUS HENSCHENIUS, ejusdem Societatis Theologus.

MDCCCXV. CURANTE JOHANNI VANHARDET

JANUARIJ TOMVS PRIMVS

II PRIMOVS DIES COMPLECTITVR

PARISIIS

APVD VICTOR PALMÉ, BIBLIOPOLAM,

VIA SANCY-ADPICI, 22.

12

ACTA S. MARTINÆ VIRG. MART.

CAPVT II.

Lictores conuerti, occidi.

Impertor vero non intelligens, quia per diuinam gratiam ad iuueniendum, idolo Apollinis committendum est, et quia inobediens peccatorumque spirituum conglotatio a Dei virtute exauit, et sacrificiorum ejus cultura, inquisitionumque ritus idololatricæ a sancta Virginitate dispartit est, et a sicut provisione S. Martine idolorum destructio preuenit, et idolum Apollinis confregit, et maledicta, et arripit, et arripit idolorum, sacerdotumque dissipavit ac mortificavit, jussu alapsifolium ejus emittit, et murtis populeas ejus dirumpit. Et cum die hoc fecerit, qui in hoc deputati erant carissimos defecunt, et clamant dicentes: Vae nobis peccatoribus! Vere nos magis cruciamur quia hoc: manus enim nostras defendit; intolerabiles enim dolores coarctant nos: ipsa vero sicut inuicem solida permant: ipsa nos emittit. Deperantur te, o Imperator, jube eum a nobis tolli; vilis enim quatuor viros splendens ante eum, et quis et inuicem ingerere parans, magis nos ab illis in facies nostras auspicium. Pro certo verus est Deus qui eum ipsa est, non sicut penam aliquam proferre in eum a nobis.

12 Imperator vero valde iratus contra eos, comminatus est, et prospiciens eos fatuos, quasi negligenter perantur ingerebant, precipitit locos suos locare, et facien ejus cedere. Sancta vero Martina respiciens in celum dixit: Benedictus es Domine Jesta Christus, qui aeternam gratiam des eis, qui in te sperant habent: benedictum momentis glorie tuae, et honorum, et potentia, et omni sanctitate plenam. Domine Deus, et benedicta sacra, et consolatialis cum Patre et Spiritu sancto Deitas tua, que perfectio dissolvit et dissipat contrarios: exaudi Domine deprecationem te, ut manus ancilium tuam, et concedo mihi suffragium, et eam qui me cruciant, conuertere in bonam conversationem, et gratiam Deitatis tue.

13 Et cum hæc orationem dedisset, circumdedit manus et eos, qui eum cruciant, erat enim frater viri octo, et vox de celo facta est dicens: Nisi pro vobis familia mea Martina intercederet, olim jam mortificatus vos: valens vero inimicum mortificare, et exiliterdem populum nihilmet ipse facere, peperit volens. Tu autem fili, cunctis, et non timere: ego enim sum quem aduersus et inuocans Deum: non te decernam, nec permitto tibi dominari inuocandum, inuicem, et rebellem damnem.

14 His vero diebus Imperator Alexander annos effectus est valde. Qui vero eum cruciant viri, audientes nihilmet cederent in faciem, et deprecabantur B. Martinum, et idololatricam auerterent per ipsam ante Deum, de his, inuicem, que impetis peruenimus. Deinde vero Martyr dixit ad eos: Si conuersi fueritis ad Dominum meum Jesum Christum, et cognoueritis ex toto corde, quia retrahit inimicispe acerbam opera sua, et vobis habebitis, sicut nos proficiamus, misericordiam misericordem que in celis est; alio vero et nihil miserit, interna et feruida supplicii excipiet vos. Illi enim quæ et non erant dixerunt: Dominus nostra Martina, inuicem nobis est ut ostendat nobis Christum, ut vilentis eum, amplexus credamus ei: si vero non est possibile in hac carere prosequere eum, nos serui ipsius sancti et ministri, et ipsi soli credimus; adoramus enim eum et volumus, Alexandrum autem, qui ostendit nobilitatis nostri gratia, non timemus, repulsumus, quauis existat Imperator.

15 Deinde inuicem Martyr dixit: Concilium vobis do filii, ex corde mundo credidistis simulatione in Christo, et cognoscitis, qui retrahit volens Deum in illo seculo.

Demonum Princeps, idoli inuocator, ejulans profugit.

10 Et mox demon, qui in idolo Apollinis habitabat, volutans se in pulvere idoli in presentia plurimorum virorum ac mulierum, et consternatus in his quæ fiebant, clamavit voce magna, dicens: O Virago Martina, magni Dei, qui in celis est, ancilla, quæ præcepta ejus custodis, et me denudasti ab habitaculo meo, et deformem me ostendisti: habitavi enim in eo annis nonaginta octo: h sub Cæsare Augusto annis triginta octo, et sub Antonino annis quadraginta quinque, et sub Alexandro qui tradidit me tibi in perditionem in immolationem idolorum, faciens mihi annos quindecim. Multi vero Sanctorum passionem ac martyrium perficientes minime me manifestauerunt usque nunc, cum essem in potestate multa, et habens sub me spiritus nequissimos i quadringentos septuagintaduos. Precipiebam enim eis, et offerebat unusquisque eorum animas hominum quotidie septuaginta; eorum princeps nomine Exfygon, qui supermœchiam atque maleficia deputatus est, offerebat mihi animas hominum trigintasex: quas habebam sub mea potestate: tu autem me fugasti, manifestans me, et persequens ignique Tartarico tradens. Non inuenio locum ad quem proficiscar. Commendasti me magno Angelo i Urieli, qui omnem exitum meum combussit. O Alexander m antarta Christianorum, inuenisti animam sanctam, per quam me effugares, ut imperium tuum in turpitudine multa finiatur. Et hæc cum magna voce, et lamento dicebat demon, per aerem clamans et stridens. Ubi vero proficiscabatur, tenebræ videbantur; et omnes prospicientes multo amplius consternati dubitatione repleti sunt. Mirantes autem erant gratiam Dei, qui in celis est.

h
i
k
l
m

[L'IMPERATORE ALESSANDRO PERSEGUITA I CRISTIANI]

Mentre regnava primo di tutti nell'ambito di tutta la terra il Signore e Nostro Salvatore Gesù Cristo, rapidamente il diavolo avversario, sul punto di combattere, ebbe la meglio contro i servi del Signore Nostro Gesù Cristo sotto il Regno dell'Imperatore Alessandro, durante il quarto anno del suo impero. Proponendo inoltre Alessandro un nuovo e peggiore ordine, in tutto il territorio, che o i Galilei celebrassero sacrifici, o se non avessero fatto sacrifici sarebbero stati condotti a morte, dispose a tal fine i Presidi e ai Giudici indotti a ciò mediante seduzione diabolica. Era infatti regola stabilita per i luoghi, con forte minaccia, che fosse disperso il culto dei Cristiani, e che vi erano coloro che ordinavano con il terrore affinché potessero portare a termine queste cose. Coloro i quali, realmente si accollarono tali ordini, che eseguivano in molti comandi e che veneravano l'immagine imperiale, propagandavano una nuova idea per i sacrifici dei più malvagi e sozzissimi Dei, che l'imperatore ordinò che fossero eseguiti, e che coloro che acconsentissero di immolare fossero resi degni di grandi onori, mentre coloro che disprezzavano tale comando e non volessero immolare, fossero messi sotto tormento e uccisi.

[SACRIFICA AD APOLLO]

Alessandro Imperatore di tutti questi che professavano tali cose, presentava sacrifici ad Apollo, a Roma, e ordinò, con grande terrore di catturare tra i suoi nobili, quegli uomini e quelle donne che fossero riconosciuti professare la religione Cristiana, affinché sotto castighi e violenze fossero costretti a sacrificare ad Apollo. E senza dubbio tra quei suoi ministri satanici vi erano uomini maligni: un tale Vitale che aveva il rango di Conte, Basso che comandava sul trono imperiale, e Caio Domestico, tutti ministri di sette veramente corrotte e malvage, che furono disposti ad estirpare il culto dei Cristiani

[MARTINA VERGINE NOBILE E RICCA]

Giungendo dunque nei pressi della Chiesa, che è sita a Roma videro la Beata Martina che pregava, e con il volto gioioso che guardava verso l'Altissimo. In vero c'erano moltissimi suoi servi e ancelle, era infatti di stirpe nobile, il padre tre volte Console, enormemente ricca e misericordiosa verso tutti i poveri, e custode della legge della Santa Trinità. E per di più per dono di Dio era anche Diacona, tutta con tutte

le sue sante opere e con la grazia di Dio, e ornata di buoni costumi, resistendo fermamente alle insidie del demonio, avendo i fianchi cinti correttamente. In vero i ministri mentre la tenevano le dissero: il signore del mondo, Alessandro, ti rispetta come di genere nobile e onorata e che sei la più illustre dei Romani, e conoscendo il tuo onorevole comportamento, ti prega, affinché tu spontaneamente offra un eccellente sacrificio al grande Dio Apollo. In vero la Beata Martire e amabile a Dio, con volto lieto disse a loro .

[VIENE CATTURATA]

Dapprima entrerò nella mia santa Chiesa e mi affiderò a Dio, a Cristo Suo Figlio e allo Spirito Santo, e al Santissimo e onorabilissimo Vescovo e a coloro i quali energicamente e rapidamente per la fede in Cristo prestano servizio ai Sacerdoti, e a tutti i benedetti ovili della Chiesa e così con pace poi ce ne andremo. Mi necessita infatti per Cristo far fronte ad un ostacolo imprevisto e ad un signore mendace e scompigliare il pestifero e indegno potere di Alessandro: affinché da vincitrice stia vicino al Salvatore Nostro Gesù Cristo. E una volta entrata portò a termine la sua supplica: e pregando si affrettò con loro all'Imperatore con volto splendido e luminosa bellezza (portamento ecc.). Entrati tuttavia quei ministri dell'empia fazione le ordinarono di stare in piedi innanzi all'imperatore davanti al Palazzo. Aggiungono: è giunta la prima e più eminente dei Galilei, che volendo obbedire al potere del tuo comando è pronta spontaneamente a immolare agli Dei

[È PRESENTATA ALL'IMPERATORE]

e a consigliare a tutti i cristiani di seguirla. Sentendo questo l'imperatore si rallegrò molto e ordinò che la stessa entrasse nel palazzo imperiale al luogo dove viveva. Entrata dunque Martina, all'Imperatore che l'ammirava piacque la sua bellezza ed anche di più ciò che aveva sentito riguardo al suo nobile lignaggio e disse: "Grande sei Dio Apollo, che sei glorificato da tutti gli Dei, che hai riunito nel genere una vivente così grande e nel decoro e nella gloria una tanto magnifica nella mente, che è lieta di presentare a te un sacrificio. E dicendo queste cose, aggiunse alla Beata Martina quanto segue: avendo tu una mente virtuosa, intelligenza e proposito di carità, affinché mostri agli uffici propiziatori un rito diversificato e speciale, immola ad Apollo e così mediante la tua adesione, ho pensato di far sì che ti additi

Signora del mio impero, della mia potenza e del mio Palazzo .

[È INVITATA AI SACRIFICI]

A queste cose la Beata Martina rispose all'Imperatore: "Ordinami di immolare senza sangue a Dio Immacolato, che fece esistere ogni cosa dal non esistente, affinché per mezzo del mio sacrificio, mostri Apollo, rivelandolo,

[FERMAMENTE RIFIUTA],

affinché non acconsentendo, dimostri e non lasci perdere in lui le anime che sperano nel Salvatore e Signore mio, Re di ogni cosa. L'imperatore, ascoltando al contrario le cose che dalla Beata furono proferite e non comprendendole, ordinò che fosse portata nel tempio di Apollo per immolare sacrifici. Ordinato dunque alla Santa di entrare,

[È CONDOTTA AL TEMPIO DI APOLLO]

con volto ilare disse all'Imperatore: "Entra anche tu e i Sacerdoti di Apollo e chiunque è uno dei suoi devoti e guardino in che modo, in modo sincero, Dio che è puro, santo e misericordioso, raccoglierà in modo benevolo da me sacrifici puri e immacolati. Allora l'Imperatore ordinò a tutti coloro che stavano lì e a tutti i ministri che stavano entrando di guardare prontamente le cose che fossero accadute a lei. Trovandosi lì dunque l'amabile e semplice Martire di Dio, si fece il segno di Cristo: la Gloria degli Angeli apparve dunque innanzi ai presenti accingendo la stessa e coesistendo con lei. Allora la Beata, con viso semplice, alzando gli occhi al cielo,

[ALLA PRESENZA DELL'ANGELO INVOCA DIO]

e stendendo le mani come un'Ancella di Dio, disse: "Gloria a Te, Padre della Gloria e o Gesù Cristo, Dio glorificato con lo Spirito Santo, pieno di Santità, largitore di sapienza, senza invidia, o Re Immacolato e Sempiterno, Dio delle misericordie e Signore di ogni cosa visibile e invisibile, che nella Tua grazia e nella Tua clemenza fortifichi coloro che confidano nel nome di Cristo Figlio Tuo, Ti invoco, Tu che sei e sempre sarai, Dio che rimane nei secoli, e Ti domando implorandoTi e supplico la grandezza che è in Te, che esaudisci la mia confessione: e ora, abbatti questo immobile, cieco e sordo idolo, che per mezzo di una insidia mortale e nascosta, sta conferendo la perdizione a tutti coloro i quali,

credessero in esso, che è impotente nel dare la salvezza di coloro che sono perduti: il fango è infatti ostruito dal silenzio e in se unisce coloro che gli credono. Ma Tu, o Signore Dio Nostro esaudisci me, umile e peccatrice, e non questo imperatore, autore di tanti mali, che vana speranza ha nei suoi idoli, poiché altro Dio non dobbiamo adorare, se non te che dicesti: Io ucciderò e farò vivere, percuoterò e io sanerò, poiché glorioso è il tuo nome nei secoli. Amen” [Deut. 32].

[CON UN TERREMOTO PRECIPITA APOLLO E PARTE DEL TEMPIO E MOLTI PERISCONO]

E mentre la stessa pregava queste cose, subito si produce un così grande terremoto, che l'intera città viene scossa e l'idolo di Apollo frana e si sfracella: nello stesso modo la quarta parte del tempio viene distrutta e viene anche frantumata una grandissima moltitudine di idoli con i sacerdoti che erano stati diretti dal dissolutissimo imperatore alla Beata Martina. Inoltre il terremoto si mantenne per molte ore, affinché l'atterrito imperatore volesse fuggire e si rivolse a lui la Beata Martire dicendo:

[MARTINA OLTRAGGIA L'IMPERATORE]

Imperatore stai ritto e aiuta, poiché è stato fracassato Apollo, raccogli i suoi frammenti e mostralo ai tuoi sacerdoti che lo adorino, e per di più lo spirito li oppresse con le rovine: ora si alzi e li aiuti!

[IL PRINCIPE DEI DEMONI, INSEDIATO NELL'IDOLO GRIDANDO FUGGE VIA]

E subito il demonio, che abitava nell'idolo di Apollo, rivoltandosi nella polvere dell'idolo, in presenza di moltissimi uomini e donne e sgomentatosi nelle cose che erano avvenute, cominciò ad urlare a voce alta, dicendo: “O Forte Vergine Martina, ancella del grande Dio che è nei Cieli, che custodisci i suoi precetti e mi hai spogliato del mio abitacolo e mi hai mostrato deforme: ho abitato infatti in esso novantotto anni. Sotto Cesare Augusto trentotto anni e sotto Antonino anni quarantacinque e sotto Alessandro che a te mi ha condotto in perdizione nel sacrificio degli idoli, ho trascorso quindici anni. Molti dei Santi che hanno sopportato passione e martirio, in nessun modo mi resero manifesto fino ad ora, essendo in grande autorità e avendo sotto di me quattrocentosettantadue cattivissimi spiriti. Comandavo infatti

su di loro e ognuno di loro offriva quotidianamente settanta anime di uomini. E il principe di questi, *exsigon* che è ordinato sopra gli adulteri e i malefici, mi offriva trentasei anime di uomini che avevo sotto il mio potere. Tu invece mi hai scacciato, rivelandomi, perseguitandomi e assegnandomi al Fuoco dell'Inferno.

L' ARCANGELO URIELE

Non trovo luogo verso il quale andarmene. *Mi hai consegnato al Grande Angelo Uriele, che ha completamente bruciato ogni mia via di uscita. O Alessandro persecutore dei Cristiani, hai trovato una anima Santa, che per mezzo della quale mi scacceresti, affinché il tuo impero cadesse in grande turpitudine!*". E queste cose diceva il Demonio con voce alta e con grande lamento, stridendo e urlando per l'aria. Dove in vero si dirigeva, si vedevano le tenebre e tutti coloro che osservavano, di molto più a lungo costernati furono colmati dall'incertezza. Al contrario stavano ammirando la grazia di Dio, che è nei Cieli.